



## Il piano d'assalto di padroni e governo

La crisi dell'industria italiana è un fatto innegabile. La produzione manifatturiera è scesa di circa il 7% dal 2019 a oggi. L'indice della produzione si è ridotto per il 4° anno consecutivo. La produttività è bassa a causa degli insufficienti investimenti in strumenti di produzione, tecnologia avanzata, etc.

Ciò avviene in un contesto di declino e stagnazione strutturale (negli ultimi 25 anni la media di crescita del PIL è stata dello 0,4% e non ha mai superato il 2%).

Le tensioni geopolitiche, i costi dei rifornimenti energetici, l'instabilità delle catene di rifornimento, l'aumento dei tassi per i prestiti, gli squilibri globali, le vulnerabilità finanziarie, l'incertezza globale e la crisi dell'ordine mondiale sorto dopo il 1945, aggravano la posizione dei capitalisti.

A ciò si aggiungono la frenata di alcuni mercati chiave (Germania), i dazi statunitensi e la pressione cinese, che hanno determinato un calo dell'export.

L'ultradecennale politica di compressione dei salari, portata avanti con l'appoggio dei governi di ogni colore e il collaborazionismo dei vertici sindacali, ha ridotto il valore della forza-lavoro e determinato la diminuzione del potere d'acquisto degli operai, quindi della capacità di consumo delle masse.

In questa situazione i padroni fanno come al solito i "piangina", ricattano con i licenziamenti e chiamano alla "responsabilità nazionale" governo, partiti e sindacati.

Per reggere la concorrenza devono rimanere agganziati alla UE, rilanciare produttività, ovvero la produzione di plusvalore, scopo immediato e motivo determinante della produzione capitalistica. Il loro obiettivo è il 2% di crescita annuo. Un sogno, che nemmeno col PNRR hanno potuto raggiungere.

Per inseguirlo Confindustria ha esposto il suo programma, che in buona parte coincide con quello della UE dei monopoli.

– Mercato unico dell'energia, con l'UE unico acquirente e reti di connessione, sospensione dell'Ets e dei prezzi certificati di emissione del CO2.

– Mercato unico dei capitali e del risparmio.

– Debito comune europeo (1200 mld annui per finanziare investimenti strategici).

– Applicazione dell'IA in tutte le filiere per aumentare lo sfruttamento, a scapito

# Salario, lavoro, salute, non riarmo! Fuori l'Italia dalla NATO e dalla UE! Via le basi USA!



# Cacciare con la lotta di massa il governo della miseria, della menzogna e dei fautori di guerra!

continua a pagina 2

"Il nemico principale di ciascun popolo si trova nel proprio paese" (K. Liebknecht)

# Il piano d'assalto di padroni e governo

segue dalla prima pagina

dell'occupazione.

– Crescita dimensionale delle imprese: ossia favorire la creazione di nuovi monopoli tramite il processo di concentrazione e centralizzazione del capitale.

– Contratti di sviluppo e innovazione. Sono strumenti gestiti da Invitalia e Mimit per sostenere investimenti strategici di grandi dimensioni: 20 milioni a fondo perduto, particolarmente accessibili alle grandi imprese.

– Mini reattori nucleari da installare nel territorio e dentro le grandi imprese, sulle navi mercantili e militari.

– Filiera dell'aerospazio da monopolizzare da parte delle grandi imprese,

– Meno regole e burocrazia, per velocizzare la rotazione del capitale.

## Voracità senza limiti

Altre richieste padronali sono le seguenti.

La trasformazione della Legge 231 per deresponsabilizzare i padroni (specie delle piccole aziende) per reati commessi a vantaggio dell'azienda: dalla corruzione alla mancata sicurezza sul lavoro, dai disastri ambientali al caporalato, dal riciclaggio ai reati tributari.

Una "Zona economica speciale" unica per agevolazioni, semplificazioni e velocizzazioni (autorizzazioni uniche).

Meno tasse e iperammortamento, altre agevolazioni e incentivi fiscali, specie per fusioni e acquisizioni.

Ma non basta. Vogliono impadronirsi di gran parte dei 20 miliardi di una riforma fiscale in programma, con l'affidamento dei servizi pubblici ai privati.

Mirano a mettere le mani sui risparmi dei lavoratori e dei pensionati, ai fondi pensione e alle casse previdenziali.

Dopo aver intascato un miliardo con il Decreto Primo Maggio, si dichiarano d'accordo sul "Piano casa" del governo per cercare di trattenere i giovani in Italia con le promesse, favorendo i grandi costruttori.

Si prefiggono di continuare il "dialogo" con i sindacati sui contratti pirata (concorrenza sleale), ma sui salari ù falciati dall'inflazione non concedono nulla. I profitti miliardari e i privilegi inauditi non si toccano.

## Neoliberismo e capitalismo monopolistico di Stato

Il programma dei padroni combina misure tipiche del capitalismo monopolistico di Stato e del neoliberismo.

Prevede un grande trasferimento di ricchezza e risorse pubbliche nelle mani dei monopoli industriali, favorendo la loro competizione sul piano internazionale.

L'intervento statale è fondamentale per spingere avanti questo processo. Lo Stato finanzia infrastrutture e reti, supportando i capitalisti privati a tutti i livelli (fiscale, legislativo, etc.). Favorisce la formazione di nuovi monopoli. L'economia di guerra, che macina profitti in questa fase, vede lo Stato borghese, con il Ministero della difesa alla testa, come attore fondamentale in campo strategico, del bilancio e degli investimenti, della gestione fiscale, dell'export, a livello operativo, etc.

L'apparato statale diventa così sempre più apertamente uno strumento economico, politico e ideologico dei monopoli più forti e aggressivi.

Risultato di questo fenomeno: sempre meno "stato sociale" e sempre più "stato militare" autoritario,

guerrafondaio e repressivo, sempre più fascistizzazione.

## Chi paga?

Le conseguenze sulla classe operaia sono prevedibili: licenziamenti, intensificazione dello sfruttamento con vecchi e nuovi metodi, aumento dei ritmi, dei morti e degli infortuni sul lavoro, ricatti, intimidazioni, repressione.

Quelle sulle grandi masse: ulteriore riduzione della spesa pubblica sociale, sanitaria, pensionistica, che fanno aumentare le disuguaglianze sociali.

Sulla natura: piena libertà di saccheggiarla e devastarla.

Su questi temi gli industriali hanno mostrato un allineamento col governo. Non si tratta solo di aver trovato il "nemico comune" nell'UE burocratica, ma di convergenze strategiche.

Il governo Meloni ha fin dall'inizio spianato la strada all'offensiva padronale contro i lavoratori.

Ne sono prova i decreti-sicurezza, l'attacco continuo al diritto di sciopero (v. la direttiva anti-sciopero della Commissione di garanzia che estende alla logistica la 146), il riarmo per favorire le industrie belliche. E ora si propone per una nuova fase di attacco, mettendosi al completo servizio dei padroni.

## L'asse governo-patroni

Con l'inasprimento delle difficoltà dell'economia italiana l'asse esecutivo-capitalisti si è consolidato su questioni chiave, come gli investimenti a lungo termine e il ruolo dello Stato come partner strategico delle imprese.

Ciò in sintonia con le manovre del governo per ottenere la deroga sul Patto di stabilità UE, usando come leva di pressione la mancata attivazione di SAFE (prestito agevolato da 150 mld. per le spese militari).

La premier ha decantato la flessibilità ottenuta dalla UE, pari a 13 miliardi in tre anni per investimenti nell'energia (ossia per il nucleare), all'interno della deroga di 1,5 punti percentuali del PIL annuo per la politica di guerra.

Questi fondi assieme alla rimodulazione del PNRR per 2 miliardi, la revisione dei Fondi per la coesione e il Piano casa saranno cavalli da battaglia in campagna elettorale.

Sono miliardi che andranno nei conti dei grandi capitalisti, dei palazzinari, dei mercanti di armi, non certo nelle tasche delle masse lavoratrici. Ma non è tutto.

Con la conversione in legge del DL Lavoro si legittima il sottosalaro e si concedono altri fondi ai padroni.

Si preparano il sesto decreto "sicurezza" diretto contro i migranti e una manovra di bilancio antipopolare coperta dal fumo demagogico, sciovinista e razzista.

A Montecitorio intanto si va verso il voto su una legge-truffa elettorale con un meccanismo premiale che favorisce la premier e spiana il terreno ad altre controriforme politiche ed economiche. Il parallelo storico è con la legge fascista Acerbo, l'obiettivo il Quirinale.

Ciò procede parallelamente all'attacco ai diritti sociali e al tentativo di cancellare l'antifascismo, mentre si normalizzano il fascismo e la fascistizzazione che avanza nell'alveo della marcia democrazia borghese.

## Clima politico e risposta operaia e popolare

Il clima politico è pesante, reazionario a 360 gradi. I bersagli

continua a pagina 3

## segue da pagina 2

centrali dell'attacco restano la classe operaia e le masse lavoratrici, native e immigrate, mentre si procede con la melina dei tavoli ministeriali utili a frenare, indebolire e isolare le vertenze dei 120 mila operai che rischiano il posto di lavoro (senza contare i tavoli regionali e l'indotto). Per respingere l'assalto padronale, reazionario e fascista, è essenziale il fronte unico nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro, imperniato sulla difesa intransigente degli interessi economici e politici della classe, sulla lotta per il salario, l'occupazione, la salute, strettamente legate alla lotta per la difesa delle libertà conquistate a prezzo del sangue, della pace, e inserite nel contesto della più generale lotta per farla finita con un sistema che nega tutto questo, sfruttando e opprimendo sempre più.

I lavoratori sfruttati non sono responsabili della crisi e dei debiti di capitalisti e politicanti, e non devono pagarne le conseguenze.

Sono i padroni, i ricchi, i parassiti, i guerrafondai che devono pagare! Via il governo della miseria e della guerra! Fuori dalla NATO e dalla UE! Via le basi USA! Ritiro delle truppe inviate all'estero!

Il proletariato può contare solo su sé stesso, riprendendo fiducia nella propria forza, capacità di azione e lotta, di organizzazione del proprio movimento generale.

Sperare in aiuti che cadano dal cielo o da fuori, restare passivi, lasciarsi ingannare da chi predica l'attesa, la rinuncia all'azione (salvo poi gettare sugli operai le proprie responsabilità e la propria inazione), avrebbe conseguenze disastrose per la classe sfruttata.

L'unità è necessaria agli operai, ma nessuno darà loro l'unità, che si deve conquistare nella lotta. Oggi va fatta progredire con il lavoro e l'organizzazione degli operai avanzati e combattivi.

### Il baricentro dello scontro di classe e i compiti da risolvere

Nessuna illusione può essere riposta nella fittizia opposizione liberal-riformista e socialdemocratica che è il più sicuro sostegno di un governo di infimo livello.

Questa opposizione è completamente imbevuta di "spirito nazionale ed europeo", mentre si sposta su posizioni più retrive, sostenendo gli interessi del grande capitale.

Dopo il referendum sulla giustizia e le accuse di "fallimento totale" rivolte al governo questa falsa opposizione non ha fatto nulla per approfondire la sua crisi, ma hanno sostenuto Meloni nei momenti critici.

Con l'argomento che il governo era ormai fallito, si è messa sull'attesa, ha fermato e diviso le lotte.

Abbiamo di fronte a noi un periodo di reazione ancora più dura e più nera, di riarmo e guerra, di fascistizzazione.

Dobbiamo prepararci ad affrontarlo con gli strumenti ideologici, politici e organizzativi adeguati.

Le classi sociali esistono obiettivamente e contano più che mai. Sono più distanziate e divise rispetto a ieri.

Il conflitto di classe, motore della storia, rimane intenso, il suo baricentro non è in Parlamento, ma nelle fabbriche e nelle piazze, nei territori, nella società; la polarizzazione avviene nelle condizioni materiali di vita, non nei teatrini istituzionali.

È su questo terreno di lotta che si sconfiggono i piani reazionari, con l'unità che si realizza nelle battaglie quotidiane, non con il divisionismo e l'autoreferenzialismo, totalmente dispersivi e inconcludenti!

Di conseguenza i compiti che ha di fronte a sé il proletariato non possono essere risolti con i partiti della sinistra borghese e le loro appendici che chiamano alla rassegnazione, all'attesismo elettorale, ad adattarsi alle leggi reazionarie, alla politica guerrafondaia e liberticida.

Da ciò deriva la crescente importanza che rivestono due fattori, fra loro legati:

- la necessità della formazione di un ampio fronte popolare, indipendente dai partiti borghesi e piccolo borghesi, non subordinato a logiche elettorali, con alla sua testa la classe operaia unita nella sua azione, per far retrocedere padroni e governo;

- l'indispensabilità di un partito rivoluzionario del proletariato, di tipo leninista, capace di unificare, mobilitare e dirigere il proletariato e i suoi alleati nella lotta per la conquista del potere politico, così da assicurare, con la collettivizzazione socialista dei mezzi di produzione, un futuro di lavoro, di pace e dignità alle masse lavoratrici.

## Lo scontro politico-diplomatico fra Trump e Meloni

La teatrale lite fra Trump e Meloni non è stata una faida personale, ma riflette un cambiamento nelle relazioni dell'Italia verso gli USA e più un generale di quelle fra le due sponde dell'Atlantico.

Le tensioni si erano accumulate prima della controversia sulla foto del G7, soprattutto per la riluttanza del governo Meloni e di altri governi europei a essere coinvolti direttamente nelle aggressioni militari statunitensi e a concedere le basi, sotto la pressione di vasti settori dell'opinione pubblica e lo sviluppo di movimenti per la Palestina e per la pace.

L'esposizione dell'Europa agli shock energetici e all'interruzione delle catene di rifornimento ha acuito le divergenze politiche e creato i problemi logistici che Trump ha confessato.

I leader dei paesi imperialisti europei membri della NATO stanno cambiando il proprio approccio, allontanandosi da un totale allineamento strategico basato sugli interessi USA, per orientarsi verso una modalità di cooperazione più pragmatica, ma non meno bellicista. Temono che la superpotenza a stelle e strisce non mantenga più l'impegno di fornire le garanzie di sicurezza di cui hanno bisogno per partecipare alla contesa imperialista e perciò vanno riarmando e rafforzando il proprio coordinamento.

A oggi però non hanno ancora né la capacità né la volontà di rompere con gli Stati Uniti, poiché dipendono strategicamente da essi in molti ambiti.

Nonostante ciò non sono disposti a continuare ad accettare supinamente i diktat di Washington.

Non è un caso che l'incidente politico e diplomatico abbia coinvolto proprio la "consulente di Trump" in Europa, la premier più allineata alle direttive USA, utilizzata per fare breccia fra gli alleati.

La guerra in Iran ha trasformato la condiscendenza di Meloni da vantaggio a problema per il governo. E ora si trova più isolata e marginalizzata a livello internazionale. Quale deve essere l'atteggiamento dei comunisti in uno scenario di aumento delle discordie fra briganti? Approfittare della debolezza del governo per farlo cadere il prima possibile con la lotta di massa costruendo migliori rapporti di forza per il proletariato, rafforzare la lotta contro la guerra imperialista e il riarmo, per l'uscita dalla NATO e da qualsiasi altra alleanza bellicista, per la cacciata delle basi USA!

# Il “patriota” al servizio di Zio Sam

C'eravamo anche noi tra i circa 5000 manifestanti che il 19 giugno sono scesi in piazza rispondendo all'appello “Gavinana è partigiana”, lanciato dal Centro Popolare Autogestito Firenze Sud, dopo la provocatoria chiamata di Vannacci a una “passeggiata identitaria” in zona.

Il CPA Fi Sud opera nel quartiere da 40 anni, portando avanti una politica di coesione e di solidarietà attiva, basata sui valori antifascisti, di solidarietà di classe e partecipazione dal basso.

È benvenuto dagli abitanti del quartiere e dai proletari fiorentini che sono scesi in piazza per ribadire che il quartiere non è aperto ai fascisti.

Molte le persone anziane o con bambini piccoli che dai terrazzi hanno salutato il corteo.

La “passeggiata” del generale e dei suoi 300 accoliti non è riuscita nell'intento di provocare disordini da attribuire ai manifestanti antifascisti e sul centro sociale.

Esprimendo la nostra piena solidarietà alle compagne e ai compagni del CPA Fi Sud, riteniamo di dover dire due parole su Vannacci e il suo partito.

Il fenomeno Vannacci va inquadrato nella tendenza propria dei gruppi imperialisti più reazionari, sciovinisti e guerrafondai a favorire l'ascesa di forze ed elementi fascisti per gestire la crisi profonda del sistema di sfruttamento, dilaniato da acute contraddizioni.

In UE vi sono partiti simili a Futuro Nazionale, fondato da Vannacci nello scorso febbraio: AfD in Germania, Reconquête in Francia, Vox in Spagna, Forum per la Democrazia nei Paesi Bassi, Nowa Nadzieja in Polonia, Libertà e Democrazia Diretta nella Rep. Ceca, etc.

La particolarità di Vannacci è essere un fascista militare, già attivo nei reparti speciali (Folgore, Col Moschin) e nelle missioni in ambito NATO (Iraq, Afghanistan), poi approdato alla Lega, eletto eurodeputato e quindi messi in proprio. Dietro il generale a due stelle in pensione anticipata vi sono diverse forze: monopoli del complesso militar-industriale, petrolieri, costruttori, industriali e agrari, settori dell'esercito, dei servizi e degli apparati repressivi, lefebvriani, massoneria nera, fondazioni che raccolgono fondi da imprenditori. E ovviamente gruppi fascisti.

Un personaggio chiave nel progetto vannacciano è Ferramonti, ex amministratore della finanziaria della Lega Nord e Gran Maestro della P3 (erede della loggia eversiva filoatlantica P2 di Licio Gelli).

A livello internazionale la superpotenza imperialista guidata da Trump ha tutto l'interesse a sostenere e aumentare l'influenza dei partiti “patriottici europei” tipo Futuro Nazionale, come indicato nella recente “Strategia di sicurezza nazionale” USA. Bannon lavora in tal senso.

Anche la Russia imperialista di Putin vede di buon occhio le forze che indeboliscono e disgregano dall'interno l'UE. Savoini, gran sostenitore di Vannacci, è noto per i collegamenti con il Cremlino.

Da evidenziare il ruolo dei principali media, dei *social* e delle agenzie di sondaggi che gonfiano la bolla vannacciana, assicurando visibilità, amplificazione dei suoi slogan polarizzatori e capacità di aggregare sostenitori.

Sul piano politico interno la funzione di Vannacci è quella di spostare a destra l'intero asse politico e ampi settori dell'opinione pubblica.

Vannacci agita temi come la deportazione degli immigrati (attorno all'apartheid razzista si vanno raccogliendo i gruppi neofascisti), la difesa della “famiglia naturale”, il



recupero dei “valori nazionali”, la “sicurezza” con l'inasprimento delle pene.

È un nemico dei diritti delle donne, delle minoranze sessuali e di genere.

È per il nucleare e l'abolizione del “green deal”, per il ripristino della leva militare obbligatoria, la chiusura dei centri sociali, la creazione di nuove carceri, l'impunità degli sbirri che commettono reati (lo “scudo penale”).

Non parla mai dei salari, dei licenziamenti, del precariato, della sanità pubblica, dei diritti dei lavoratori. Ma vuole introdurre il lavoro minorile a 14 anni, senza tutele.

L'estimatore della famigerata “X Mas” (formazione collaborazionista dei nazisti dopo il 1943) e della NATO (ha detto che “funziona benissimo”) pesca consensi e accoliti non solo fra i fascisti conclamati, ma anche nella base populista del M5S, fra gli antieuropeisti, fra i no-vax, fra i rossobrui e i putinisti, così come nel bacino dell'astensionismo qualunquista.

Nelle prossime elezioni politiche il suo partito sarà decisivo per assicurare una maggioranza alle destre.

I socialdemocratici e i “centristi” non solo nascondono la natura di classe di Futuro Nazionale, ma diffondono anche illusioni sul fatto che Vannacci possa mettere in crisi Meloni e tornare a loro vantaggio.

La borghesia reputa molto utile la funzione di Vannacci volta a distogliere l'attenzione delle masse dal capitalismo per dirigerla contro gli immigrati.

Punta a sostituire lo scontro di classe con lo scontro etnico, chiamando all'alleanza fra lavoratori e padroni italiani contro gli immigrati, per creare una forza-lavoro ancora più marginalizzata e ricattata.

Con Vannacci si mira inoltre ad accelerare lo smantellamento delle conquiste sociali e approvare nuove misure repressive.

Il letamaio fascista si batte a condizione di sviluppare un combattivo fronte unico della classe operaia, che lotti contro l'offensiva del capitale e del fascismo, sulla cui base realizzare una giusta politica verso le masse piccolo-borghesi oppresse dall'oligarchia finanziaria.

Di grande importanza sono le manifestazioni di massa che impediscono alle bande fasciste di scorrazzare nelle città, come quelle svolte a Roma e Firenze.

Sul piano ideologico occorre sviluppare la lotta contro lo sciovinismo, educando gli operai nello spirito della solidarietà internazionale dei lavoratori e dei popoli.

Ciò richiede l'esistenza e l'azione di un partito rivoluzionario e indipendente del proletariato, che mobiliti, unisca e organizzi gli sfruttati e gli oppressi nella prospettiva dell'abbattimento del barbaro sistema vigente e mettere “il mondo al verso giusto”. Un'esigenza che va tradotta in pratica su salde basi marxiste-leniniste.

# Proseguono gli scioperi in Electrolux

Le operaie e gli operai dei 5 stabilimenti italiani Electrolux continuano una lotta decisa contro la multinazionale che ha dichiarato 1719 esuberi e la chiusura dello stabilimento marchigiano di Cerreto d'Esi.

Dall'incontro al Mimit del 15 giugno è sortita una sospensione di 50 giorni della procedura che è un primo, parzialissimo, risultato della mobilitazione in atto.

Per quella occasione le maestranze hanno scioperato compatte. Gli/le operai/e si rendono perfettamente conto della portata della propria lotta contro una multinazionale la cui attività è finalizzata all'ottenimento del massimo profitto e che sa di avere nel padronato e nel governo antioperaio appoggi potenti.

La mobilitazione prosegue con scioperi articolati, blocco degli straordinari, presidi ai cancelli, manifestazioni.

Di particolare significato lo sciopero a Porcia il 18 giugno e la contemporanea manifestazione a Pordenone con 2000 partecipanti.

Così come il pacchetto di ore di sciopero in uscita a Forlì per il mancato rinnovo del contratto a termine di un giovane operaio che ha partecipato ai presidi e alle mobilitazioni per contrastare i licenziamenti.

A Susegana i lavoratori hanno incrociato le braccia per protestare contro le alte temperature in diversi reparti.

Significativa anche la partecipazione ai presidi di giovani e lavoratori di altre imprese e largo l'appoggio della popolazione. L'obiettivo è il ritiro del piano esuberi, dichiarato da tutti "irricevibile".

Desta preoccupazione la tattica dilatoria dell'azienda, del ministero, dei vertici sindacali, che si sostanzia in una serie di incontri che dovrebbero concludersi l'8 agosto, in pieno periodo di ferie.

Nel primo di questi incontri ciascuno è rimasto sulle proprie posizioni. Di tattiche antioperaie associate a tavoli di concertazione ne abbiamo viste a iosa.

In generale si tratta di tentativi di raffreddare i conflitti,

stancare gli operai, dividerli per stabilimenti e andare a compromessi a perdere.

In questo caso, ridimensionare gli esuberi accompagnando una parte degli operai al prepensionamento e alla ricollocazione.

Ma in Electrolux questa tattica di sterilimento della risposta di classe si scontra con la realtà.

Esiste infatti una notevole autonomia di operai, delegati e quadri sindacali intermedi che mantengono tra di loro delle forme di consultazione permanente e di coordinamento, che permettono iniziative più incisive di quelle blande, dilatorie e compromissorie gestite dai vertici sindacali concertativi.

Questa autonomia decisionale crea contraddizioni con le burocrazie impegnate a far passare una linea generale improntata a maggior morbidezza.

In questo quadro rientra l'episodio di Forlì in cui due attiviste sindacali delegate sono state, in piena vertenza, pretestuosamente sanzionate con la sospensione di tre mesi dalla CGIL, per aver denunciato disservizi di patronati atti a difendere i lavoratori.

Non è un caso che proprio quello stabilimento, anche per merito delle compagne con cui solidarizziamo, è in prima fila nella lotta, con altissime adesioni agli scioperi e rilevante solidarietà del territorio. Tra l'altro in questo momento le delegate e la RSU sono impegnate in una durissima lotta per far rispettare i diritti dei lavoratori a sospendere il lavoro a causa delle ondate di calore.

Anche la decisione di scioperare in concomitanza del secondo tavolo al Mimit, presa dall'assemblea dei lavoratori/trici di Porcia, va nella giusta direzione.

La posta è l'effettiva organizzazione della lotta che porti non ad un compromesso a perdere, ma ad una vittoria con il ritiro del piano esuberi, per quanto in regime capitalista tutte le vittorie siano sempre parziali e temporanee.

Avanti nella lotta, compagni/e e operai/e di Electrolux!

## Bonfiglioli, vertenza emblematica

Negli ultimi mesi alla Bonfiglioli di Calderara di Reno si è sviluppata una lotta operaia che, seppur poco conosciuta, presenta delle caratteristiche che ci devono indurre all'attenzione.

Il tutto nasce quando la Bonfiglioli, ha deciso di interrompere i contratti di appalto per la logistica con la Bcub e Client, stracciando un accordo sindacale del 1997 che prevedeva la reinternalizzazione dei lavoratori, nel caso di scioglimento dell'appalto, mettendo a rischio 52 posti di lavoro.

La Bonfiglioli ha accusato le ditte appaltatrici di inadempienze nel lavoro svolto, ma le stesse rispondono di non aver mai avuto contestazioni in merito.

Il più che fondato dubbio, è che l'azienda voglia in realtà automatizzare il magazzino riducendo in tal modo il personale.

La risposta dei lavoratori sia della Bonfiglioli che delle ditte appaltatrici è stata unitaria e ferma, così come è stata unitaria la lotta dei sindacati.

Senza voler entrare nei dettagli della vertenza, che si è sviluppata anche sul contratto aziendale, vogliamo evidenziare le peculiarità di questo conflitto.

Abbiamo un'azienda leader nel settore, apparentemente in salute economica, che addirittura viene premiata per il terzo anno consecutivo per il "buon" ambiente di lavoro,

che esprime la dirigenza di Confindustria Emilia (Sonia Bonfiglioli), che però non esita a stracciare gli accordi sindacali esistenti, a interrompere i contratti di appalto con le ditte che le forniscono i servizi di logistica, pur di spezzare la lotta dei lavoratori. Questo perché mira ad automatizzare il lavoro e ridurre il personale tramite l'Intelligenza Artificiale.

Dall'altro lato abbiamo i lavoratori e i sindacati che si sono mossi unitariamente in difesa dei diritti, cosa che purtroppo non sempre capita.

È notizia recente che all'incontro del 22 giugno per il rinnovo del contratto aziendale, la società ha interrotto il tavolo e annullato tutti gli incontri successivi adducendo la scusa della scadenza della RSU.

Un atto di aperta ostilità, di fronte al quale lavoratrici e lavoratori hanno risposto con un'adesione massiccia allo sciopero proclamato dai sindacati.

Questa vertenza ci dimostra chiaramente due cose: primo, non si tratta di una semplice disputa aziendale, ma è un caso che avrà un seguito in altre realtà produttive; secondo, se per i "padroni" l'unica regola da seguire è quella di ottenere il massimo profitto a tutti i costi, in barba a tutti gli accordi sindacali, per gli operai la sola linea da seguire è quella della difesa intransigente dei propri interessi e diritti, con la massima unità di azione.

# Piano Stellantis: più sfruttamento e chiusure

Il 21 giugno Filosa (CEO di Stellantis) ha presentato il nuovo piano della multinazionale, di 60 miliardi di investimenti, di cui 36 miliardi in marchi e prodotti e 24 miliardi in piattaforme, propulsori, tecnologie.

Un progetto colossale che mette in luce la crisi profonda del settore automobilistico e l'interesse a spremere una maggiore quantità di lavoro non pagato dagli operai.

Il 60% degli investimenti in nuovi modelli andrà in Nordamerica, una buona parte nei paesi emergenti, emergenti come Marocco, Algeria e Sudafrica.

Pochissimo in Europa, dove si prevede un'ulteriore contrazione di volumi di 800.000 unità.

Filosa intende recuperare il ritardo sull'elettrico facendosi aiutare dai cinesi. È prevista infatti una joint-venture in Spagna con Leap Motor e in Francia con Dongfeng, ma nulla in Italia.

L'attenzione per il Nordamerica si spiega con l'attesa di un aumento del 25% dei ricavi, con 11 nuovi modelli e l'aumento del 35% dei volumi, ma anche per aggirare la politica dei dazi imposta dall'amministrazione Trump.

Medio Oriente e Africa del Nord sono invece valutati mercati in forte espansione che permetteranno un 40% in più di ricavi.

Aree di interesse più vecchie, come Sudamerica ed Europa prevedono incrementi di ricavo più bassi del 10% e del 15% rispettivamente.

Stellantis ha dichiarato che nel vecchio continente non saranno chiusi stabilimenti, né saranno ridotti gli organici. Un'affermazione per nulla rassicurante che si può spiegare con due diverse politiche:

a) di entrata di (o di cessione ad) altri produttori, visto l'interesse degli asiatici;

b) della prosecuzione, con particolare riferimento all'Italia, dell'impiego su scala sempre più larga degli ammortizzatori sociali con il complementare aumento dello sfruttamento (ritmi, turni, saturazione, straordinari, ecc.), della nocività per chi rimane in produzione, oltre che della flessibilità d'impiego per far fronte a picchi di produzione imposti dal mercato.

In Italia i sindacati collaborazionisti sono consci delle nere prospettive che si profilano. Mugugnano, esprimono preoccupazione, prospettano la mobilitazione, ma non la indicano. Si limitano ad implorare il governo di essere ascoltati e di intervenire, chiedono l'apertura di tavoli istituzionali di confronto.

Fanno finta di non ricordare che nulla ha fatto seguito alle promesse in Parlamento di Elkann di qualche tempo fa, dove nessuno – tra quelli che contano – si è permesso di fare anche solo osservazioni.

Tra le promesse non mantenute di Stellantis c'è la "gigafactory" di Termoli, il rilancio di Melfi, Pomigliano, Atessa, Pratola Serra, Cassino, Mirafiori, Modena...

Le burocrazie di Fiom, Fim, Uilm sollecitano inoltre il governo l'attivazione dell'ammortizzatore unico e di stanziare altre risorse (leggi altri aiuti di Stato) per raggiungere un milione di vetture come volume produttivo, quindi di agire per la transizione ecologica sapendo bene che su questo tema il governo è contrario. Se non ascoltati, dicono, sarà attivata la mobilitazione.

Il 15 giugno hanno avuto un incontro con il responsabile Europa di Stellantis, Cappellano, che ha confermato precedenti dubbi e criticità.

Il 17 dello stesso mese Filosa ha tenuto un'audizione alla commissione attività produttive della Camera, dove i

rappresentanti sindacali non sono stati ammessi, e dove ha confermato lo spostamento del baricentro verso USA e Nordafrica. Inoltre ha "deluso" (si fa per dire) precedenti promesse di piani per la produzione di batterie.

Nel frattempo la situazione in Italia continua a peggiorare: volumi ed ordini calano. A Cassino nei primi sei mesi ci sono stati poco più di 30 giorni lavorativi. Ferma anche Pomigliano per mancanza di componenti.

L'azienda ha sfruttato lo sfruttabile in termini di plusvalore estorto agli operai e in termini di aiuti diretti e indiretti di Stato, di cassa integrazione a perdere, pagata dai lavoratori e dalla fiscalità generale.

È ora di porre la questione dicendo "basta"! La cassa integrazione deve essere pagata dai padroni! E devono mettere sul piatto anche i profitti per integrare il magro salario, in modo che si possa vivere dignitosamente, senza fare la fame.

La cassa non deve essere strutturale, ma congiunturale e a rotazione, per risolvere le situazioni di crisi ed esigere dai padroni l'obbligo di investire i loro capitali per garantire l'occupazione, specie se hanno usufruito di aiuti pubblici.

Di mobilitazione finora non c'è traccia. Che si aspetta?

La situazione è insostenibile. La base e gli operai avanzati, a prescindere dall'appartenenza sindacale, devono coordinarsi in fabbrica e sul territorio, imporre con forza l'indizione di assemblee e pronunciarsi per la lotta.

Ma ciò non è ancora sufficiente. Delegati e operai avanzati e coscienti, iscritti o non iscritti alle OO.SS., devono unirsi e prendere in mano l'iniziativa, senza attendere le calende greche dei vertici sindacali.

Occorre costruire Comitati di lotta e di sciopero, andare a una conferenza dei delegati dei vari stabilimenti che possa apparire alla base operaia come un'alternativa credibile di iniziativa e di lotta di fronte all'inerzia dei bonzi sindacali.

Non solo difesa dell'occupazione, ma lotta per ritmi meno bestiali, per la riduzione dell'orario e l'aumento del salario, contro la nocività e per il miglioramento delle condizioni di lavoro, riprendendo tradizioni di lotta vaste, radicali e praticate anche di recente.

Questo sarebbe un grande passo avanti. Ma si deve guardare ed andare oltre.

Nell'ambito nazionale ci sono numerose e importanti mobilitazioni che si avviano, o sono in corso, o già stanno concludendosi. Alcune condotte in modo incisivo ed avanzato. Bisogna unire in una sola vertenza tutte le lotte contro chiusure, delocalizzazioni, licenziamenti superando anacronistici e dannosi divisionismi.

Con l'unità d'azione dal basso la classe operaia acquista migliori rapporti di forza, contrattuale e politica!

Su un punto, infine, va fatta chiarezza. Le lotte, anche difensive, devono superare la divisione degli operai dei diversi Paesi, della quale le multinazionali approfittano per mettere gli operai di un paese contro quelli di un altro.

Questo avviene quando le mobilitazioni rimangono nell'ambito della subordinazione agli "interessi nazionali" che altro non sono che interessi delle frazioni nazionali della borghesia, e nemmeno di queste quando si tratta di monopoli internazionali.

Occorre allora, nel mentre si avanza verso l'unità e la lotta operaia su scala nazionale, compiere passi concreti per l'unità della classe degli operai a livello internazionale, contro la classe borghese.

## Ondate di calore: niente sicurezza, niente produzione

Con le ondate di caldo causate dal capitalismo che ha deteriorato gli equilibri dell'ecosistema dovremo fare i conti a lungo.

Ma il caldo non è uguale per tutti: i borghesi hanno i mezzi per difendersi; i proletari invece rischiano, si ammalano e perdono la vita ogni giorno.

Si stima che le temperature estreme, sopra i 35 gradi, provochino circa 4000 infortuni l'anno, più o meno gravi, con un elevato costo sociale e economico

Diverse regioni hanno promulgato ordinanze che proibiscono di lavorare all'esterno nelle ore più calde.

Misure che non coinvolgono tutte le categorie dei lavoratori e spesso non sono applicate.

Escludono ad esempio i rider e non considerano minimamente a rischio gli operai delle fabbriche che sono costretti a lavorare in capannoni

chiusi e non ventilati, con macchinari che sprigionano calore mentre i dirigenti negli uffici stanno al fresco con l'aria condizionata.

Servono a ben poco anche le misure prese dal governo che come tutte le estati si rende conto del problema quando il caldo è già arrivato.

I fondi per la cassa integrazione da calore sono stati più che dimezzati rispetto allo scorso anno e non comprendono le settimane di giugno in cui si sono avuti i picchi di caldo.

I malori, gli infortuni e le morti provocate dal caldo sono il risultato della sete di profitto, dato che i padroni impongono di lavorare in condizioni insostenibili pur di non sospendere l'estrazione di plusvalore. La nostra vita e la nostra salute non devono essere sacrificate al meccanismo di valorizzazione del capitale.

Nelle condizioni di caldo estremo è

imperativo adottare misure preventive per evitare gravi infortuni e garantire la salute e la sicurezza dei lavoratori.

Il lavoro deve essere fermato quando le temperature raggiungono i 35 gradi, anche se percepiti.

Esigiamo che gli orari siano rimodulati per evitare le ore più calde.

Esigiamo che le aziende prevedano più pause e mettano a disposizione acqua fresca e locali freschi dove effettuare le pause.

Esigiamo che le direttive date dalle regioni siano rispettate e che gli organi preposti ai controlli ne verifichino l'attuazione.

Chiamiamo i delegati sindacali e i delegati RSU affinché fermino la produzione ogni volta che la sicurezza dei lavoratori e degli operai è messa a rischio. I padroni lo devono capire con le buone o con le cattive: senza sicurezza, col rischio di crepare, non si lavora!

## Livorno: NO ai Cpr e agli hotspot per i migranti!

Il 12 giugno è entrato in vigore il nuovo patto europeo su immigrazione e asilo. Dopo solo due giorni a Livorno è attraccata la nave ONG Solidaire.

Di fatto è stato il primo sbarco di migranti con la nuova normativa e non è sicuramente un caso che sia stato scelto il porto di Livorno.

Da mesi il governo, i rappresentanti locali dei partiti di maggioranza e il prefetto stanno spingendo per far sì che Livorno diventi una zona di frontiera in cui aprire un Centro di permanenza per il rimpatrio (Cpr) e un hotspot, con la scusa di affrontare un'emergenza e di aumentare la sicurezza dei cittadini.

Per il Cpr in Toscana è stata scelta l'ex polveriera di Aulla in Lunigiana. Scelta che ha fatto discutere più per il luogo scelto che per ciò che i Cpr sono in realtà.

Un luogo ritenuto insalubre dalle associazioni umanitarie, e ritenuto offensivo per un territorio che vuole attrarre turisti.

Per noi comunisti non è il luogo che deve essere al centro dell'attenzione ma è l'istituzione Cpr che va contro i nostri principi di uguaglianza e di solidarietà con i fratelli proletari di altri Paesi che li vengono incarcerati. Sì, perché di carceri vere e proprie si tratta, ed essere poveri e migranti non è un reato.

Due parole a parte dobbiamo spenderle sugli hotspot. Negli hotspot i migranti vengono, appena sbarcati, identificati e selezionati in base al Paese di provenienza. Quindi prima di essere un luogo, una struttura o un centro di identificazione, è un sistema di controllo messo in piedi dalla classe dominante per selezionare chi è "meritevole" di essere ammesso sul suolo italiano, e chi non lo è e pertanto può essere trattenuto fino a tre mesi, senza aver compiuto nessun reato se non quello di non essere affogato nel Mediterraneo mentre cercava una vita migliore.

Con il nuovo patto europeo i migranti che arrivano nei

nostri porti, devono rapidamente dimostrare di essere persone vulnerabili, secondo i criteri previsti.

In 20 minuti si decide con procedure standardizzate del destino di una persona, quando in questo tempo serrato non si riesce a sbrigare nessuna pratica burocratica.

Essere poveri, scappare dalla fame, dalla guerra, dalla violenza non è un reato.

Criminale è portare avanti una politica xenofoba e razzista, usare i migranti per alimentare la paura del diverso, per dividere il proletariato e incolpare chi sta peggio di noi di tutte le nefandezze portate avanti dal sistema borghese e dai suoi governi.

Si tratta di una politica ben calcolata a fini elettorali, che sfrutta l'insicurezza sociale per spostare l'attenzione dai problemi reali ai capri espiatori stranieri.

È difficile trovare un ambito della vita sociale in cui gli immigrati, per lo più chiamati richiedenti asilo o persone da rimpatriare, non siano visti come i responsabili di tutti i mali.

Quando si tratta poi della sicurezza interna, assieme alle destre compaiono anche i borghesi di "sinistra".

Quello che accomuna queste forze è il silenzio di tomba sul c a p i t a l i s m o , sull'imperialismo, sulle cause delle guerre e delle migrazioni di massa.

### Scintilla

a cura dell'Organizzazione per il partito comunista del proletariato

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Chiuso l'8.7.2026 - stampinprop.

Per contatti:

teoriaeprassi@yahoo.it

Abbonamenti (annuale 25 €)  
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.

001004989958 intestato a  
Associazione Scintilla ETS.

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo volontario dei proletari come te. Leggilo, discutilo, diffondilo! Inviaci le tue opinioni!

## Sanità privata: furto di salario e di diritti

### Corrispondenza

Che il governo in carica fosse oltre che reazionario anche guidato e controllato dall'alta finanza è arcinoto, ma non passa giorno che si aggiunga un tassello alla sua spregiudicatezza a favore dei vampiri del capitale monopolistico.

Questa volta è toccato ai lavoratori della sanità privata.

Infatti, grazie a un emendamento della Lega al Decreto lavoro, i lavoratori della Sanità Privata accreditata vengono esclusi dal meccanismo che prevede l'aumento automatico degli stipendi qualora il contratto collettivo sia scaduto da oltre 9 mesi. Esultano i capitalisti dalla sanità privata, come ad es. il deputato della Lega Antonio Angelucci, magnate del Gruppo San Raffaele (25 cliniche nel Lazio) e proprietario dei giornali Il Giornale, il Tempo e Libero. Assenteista da record in Parlamento, ma onnipresente nella messa in pratica delle politiche neoliberiste.

Naturalmente il provvedimento è stato blindato con la "fiducia".

Non basta che i salari reali fossero inferiori dell'8,8% rispetto al 2021, ci mancava anche questa "chicca" a danno di lavoratori e lavoratrici che operano in condizioni insostenibili.

È recente il caso dei dipendenti del Nuovo Nomentana Hospital (casa di cura accreditata con il Servizio Sanitario Nazionale) che hanno denunciato il fatto che OSS, tecnici e operai verrebbero pagati come "addetti alle pulizie".

L'azienda unilateralmente ha introdotto due contratti non pertinenti e peggiorativi quali il Ccnl Aiop Rsa e il Ccnl Multiservizi.

Il primo, a detta dei sindacati, destinato agli operatori socio-sanitari; il secondo ai tecnici e agli operai che lavorano nel centro di cura di proprietà di San Raffaele S.p.a., società guidata dalla famiglia Angelucci. In tal modo i lavoratori verrebbero inquadrati come personale di case di cura per anziani, addetti alle pulizie o incaricati di servizi generici.

Non si tratta solo di una decurtazione salariale tabellare (storicamente il Multiservizi è uno dei contratti con i minimi salariali più bassi in Italia), ma anche di una retribuzione minore di ferie, notturni e malattie, nonché di aumento dell'orario di lavoro.

In questo modo si produce *dumping* contrattuale, frammentazione dei dipendenti e un indebolimento della

qualità dell'assistenza.

Ovviamente, la differenza fra il denaro pubblico incassato per le prestazioni mediche erogate, a un prezzo che contempla anche i costi del Ccnl Sanità privata, e il pagamento dei dipendenti come se lavorassero in una casa di riposo o in una ditta di pulizie, resta nelle casse dell'azienda. Questo mentre i lavoratori subiscono un taglio del salario e dei diritti, continuando a svolgere lo stesso lavoro complesso di prima.

Ancora una volta il sistema borghese si presenta per quello che è: funzionale ai capitalisti e ai profitti degli stessi, dove si accrescono le disuguaglianze tra le classi, con un fossato economico e dei diritti tra le stesse che si allarga sempre più.

Tutto ciò non può e non deve continuare! Va spezzata la catena di questa ingiustizia sociale con l'organizzazione e la mobilitazione del proletariato!

La necessità di un partito comunista che diriga senza esitazioni e compromessi la lotta contro questo sistema è sempre più impellente.

Un partito che agisca per l'emancipazione del proletariato, la sola classe che può creare una società senza sfruttamento.

## Le condizioni dei lavoratori nei fast food

### Corrispondenza

Il mercato del *fast food*, affermatosi con l'espansione della cultura consumistica globale, rappresenta uno dei simboli più evidenti della standardizzazione alimentare e della mercificazione dei bisogni.

Dietro la promessa di rapidità ed efficienza si cela un modello produttivo fondato su prodotti di bassa qualità e una netta compressione del costo della forza-lavoro.

La centralità del consumatore, sbandierata dalle multinazionali del settore, si costruisce infatti sulla marginalizzazione e sullo sfruttamento intensivo dei proletari, soprattutto giovani.

In Italia, McDonald's avvia la propria espansione a partire dalla metà degli anni '80, insediandosi inizialmente nei grandi centri urbani come Roma e Bolzano per poi estendere progressivamente, in modo capillare, la propria presenza su tutto il territorio nazionale.

L'ingresso massiccio della grande distribuzione alimentare ha contribuito a erodere il tessuto della ristorazione locale, spingendo molte realtà tradizionali verso la chiusura o una trasformazione in negozi accessibili a una fascia sempre più ristretta di popolazione.

Sul piano delle condizioni materiali, il lavoro nei *fast food* si inserisce pienamente nella dinamica del precariato e del super-sfruttamento contemporaneo.

Contratti instabili, orari frammentati e turni imprevedibili costituiscono la norma.

A ciò si aggiungono ritmi di lavoro serrati, determinati da

una domanda elevata e da personale spesso insufficiente, con conseguente intensificazione dello sfruttamento e frequenti violazioni delle tutele previste.

Negli anni, la progressiva diffusione di contratti flessibili ha favorito la sostituzione di lavoratori con maggiore anzianità con personale meno qualificato e più ricattabile.

Si è così consolidato un meccanismo basato su un continuo ricambio di apprendisti, intrappolati in percorsi lavorativi instabili, incapaci di garantire una reale prospettiva di crescita e caratterizzati da bassi salari.

In questo quadro, la preferenza per lavoratori giovani risponde a una precisa esigenza aziendale: disporre di forza-lavoro più facilmente adattabile, flessibile, meno tutelata e più resistente ai ritmi imposti.

La formazione interna riflette la stessa logica di riduzione dei costi: spesso approssimativa e disorganizzata, lascia i nuovi assunti privi di strumenti adeguati, costringendoli ad apprendere in condizioni di pressione costante, dove l'errore viene immediatamente sanzionato e i tempi di servizio diventano il parametro principale di valutazione.

Non sorprende, dunque, che il malcontento dei lavoratori si sia espresso nel corso degli ultimi anni attraverso mobilitazioni sindacali.

Queste mobilitazioni, pur nella loro frammentarietà, evidenziano una contraddizione strutturale: quella tra un modello produttivo orientato al massimo profitto e le condizioni reali di chi quel profitto lo produce con il lavoro non pagato.

# NO al nucleare! Basta menzogne!

La Camera dei deputati ha approvato il 4 giugno il disegno di legge delega in materia di "energia nucleare sostenibile". Il provvedimento non autorizza immediatamente la realizzazione di nuovi impianti, ma conferisce al Governo il compito di definire, attraverso successivi decreti legislativi, il quadro normativo per l'impiego delle tecnologie nucleari di nuova generazione e dell'energia da fusione. I primi reattori si vedrebbero, secondo le previsioni governative, nel 2034.

La propaganda nuclearista del governo e del ministro Picchetto Fratin maschera a stento gli obiettivi del governo: assicurare energia continua a basso costo ai padroni e alle loro aziende, per rilanciare il capitalismo italiano nella competizione internazionale e accrescere a dismisura i loro profitti spremendo la classe operaia; avanzare nella militarizzazione dell'economia del paese e nel riarmo, scaricando le spese più ingenti sulle tasche dei lavoratori (oltre l'80% del gettito fiscale viene da lavoro dipendente).

Per raggiungere questi obiettivi le forze politiche e i settori più reazionari del capitale italiano si stanno servendo di numerosi *influencer* che cercano di manipolare l'opinione della popolazione, che ha detto 2 volte NO! al nucleare con i referendum del 1987 e del 2011.

Questa macchina della propaganda nuclearista coinvolge vari settori: dai liberali centristi (gli stessi schierati con forza per un maggiore intervento in Ucraina dell'imperialismo italiano) a ingegneri e scienziati nucleari che sperano di avere un posto a tavola nella realizzazione di questa "ricca" politica energetica.

Orsini (presidente Confindustria) sostiene che l'energia debba tornare sotto l'esclusiva competenza dello Stato, mal tollerando la compartecipazione con regioni ed enti locali; afferma che il nucleare sarebbe obbligatorio per garantire la stabilità del costo dell'energia, dato che non soffre della volatilità dei prezzi delle rinnovabili, e per permettere alle aziende di ridurre quelle che sarebbero le spese e gli investimenti necessari per l'accumulo e lo stoccaggio delle energie elettriche (spese che invece, opportunamente programmate, renderebbero possibile un sistema 100% rinnovabile anche in Italia come evidenzia uno studio della Sapienza).

Per fare ciò sono fondamentali gli investimenti strategici statali. Insomma, pieno sostegno al capitale privato, socializzazione delle perdite e dei costi, privatizzazione dei profitti!

I padroni avrebbero energia continua, non investirebbero in sviluppi della rete elettrica, batterie e sistemi di stoccaggio, puntando su una energia molto più costosa per kWh rispetto alle rinnovabili e le spese sarebbero scaricate interamente su contribuenti e consumatori.

Questo risulta ancora più vero per i nuovi SMR, modelli che non sono ancora stati impiantati in Europa e si sono contraddistinti per lievitazione prezzi, ritardi, problemi tecnici, un ancora minore efficienza di rendimento e una maggior produzione di scorie rispetto alle centrali classiche.

Il nucleare inoltre, dati i costi fissi e la struttura degli impianti, è difficilmente modulabile, integrandosi con difficoltà con le rinnovabili e causerebbe un ulteriore aumento delle tariffe per la popolazione.

Il governo è intenzionato a servirsi della azienda Italo-Francese, con sede a Londra, NewCleo, compartecipata anche dal gruppo Exor, recentemente quotata al Nasdaq per 2,4 miliardi di dollari.

Il complesso militar-industriale, tra cui Eni, Enel, Ansaldo nucleare, Leonardo e indotto è ovviamente in prima linea, e hanno creato Nuclitalia, per "lo studio di tecnologie avanzate e dell'analisi delle opportunità di mercato nel settore del nuovo nucleare".

Folgiere, l'Ad di Fincantieri (che guida il progetto Minerva, da 2,1 miliardi di euro) si è detto entusiasta della possibilità di utilizzare i reattori SMR per la propulsione delle navi civili e soprattutto militari e sottomarini.

La tecnologia SMR permetterebbe infatti alle imbarcazioni militari di navigare pressoché ininterrottamente senza fare rifornimento, controllando le aree di interesse dell'imperialismo italiano.

Ma il nesso inestricabile tra nucleare civile e militare non si limita a ciò.

Lo sviluppo del nucleare civile fornisce le strutture per lo sviluppo di quello militare, una volta raggiunto l'arricchimento dell'uranio fino al 3%, l'arricchimento fino al 90% è in discesa.

Per produrre le bombe nucleari a fissione può essere utilizzato il plutonio. Questo combustibile può essere prodotto all'interno dei reattori nucleari o separato chimicamente dal combustibile nucleare esausto.

Con il nucleare civile si possono produrre altri radionuclidi, diversi dal plutonio: uranio impoverito o trizio, utilizzato per innescare o potenziare le armi nucleari. Inoltre, sia il combustibile fresco dei reattori di ricerca a uranio altamente arricchito (HEU), sia l'estrazione di HEU dal combustibile esaurito, possono essere re-indirizzati a usi bellici.

Occorre ricordare che l'Italia è membro di European Nuclear Alliance e Nuclear Sharing e ospita nel proprio territorio bombe atomiche gestite dagli USA.

Tutto ciò comporta la militarizzazione sia degli impianti sia di tutta la filiera fino al trasporto e stoccaggio delle scorie, nonché del territorio adiacente.

Come per le basi militari, il territorio viene sottratto alla possibilità di controllo popolare e democratico.

Numerose spese del nucleare verrebbero integrate nel bilancio della difesa, per nascondere costi ingenti.

Il nucleare civile si sostiene solo con l'esternalizzazione dei costi e delle perdite. In aggiunta c'è il rapporto stretto di coadiuvazione tra ricerca per il nucleare civile e il nucleare militare, come emerge già da diversi poli universitari.

Quelle sull'indipendenza energetica del paese grazie al nucleare sono solo parole di propaganda, poiché dipenderemmo comunque dall'estero per l'importazione di uranio e per la produzione in serie degli SMR.

Il nucleare non è una energia verde; non produce direttamente emissioni di CO<sub>2</sub>, ma contribuisce a riscaldare ambiente e le acque di fiumi e torrenti attraverso i sistemi di refrigerazione, oltre alla produzione di tonnellate di scorie radioattive, che implicano gravi rischi e costi enormi prolungati per centinaia di anni per lo smaltimento.

Rilevanti inoltre i diversi studi scientifici emergenti negli anni, a livello europeo e mondiale, che associano la vicinanza delle abitazioni alle centrali nucleari ad una maggiore incidenza del tasso di tumori, in particolare delle leucemie infantili.

Nonostante ciò Confindustria sentenzia che per i padroni non ci sono problemi a ospitare i piccoli reattori modulari nei propri stabilimenti.

A "lor signori" poco importa, dato che in fabbrica a sgobbare e ad ammalarsi ci va l'operaio, non Orsini.

# La lotta ai depositi di scorie nucleari

Corrispondenza

Nel Lazio, nei comuni circostanti le aree individuate come siti potenziali per lo stoccaggio a lunga durata delle scorie radioattive, si va sviluppando la protesta e la mobilitazione popolare.

Le scorie nucleari ad alta intensità, come quelle che provengono dai reattori nucleari, sono un problema ad oggi irrisolvibile: necessitano di centinaia di migliaia di anni per tornare materiale innocuo e lo stoccaggio non è sicuro, presentando problemi tuttora irrisolti secondo gli esperti. Fra di essi: il carattere provvisorio dei depositi (lo smaltimento permanente non esiste in alcun paese del mondo), l'invecchiamento dei siti, la corrosione dei fusti, l'erosione del suolo, l'infiltrazione di acque sotterranee, il monitoraggio continuo per tutto il tempo. In Italia i 51 siti individuati in 6 regioni come idonei per la discarica dei rifiuti radioattivi non potranno offrire né la sufficiente profondità, né i sufficienti parametri di protezione. I siti verranno seguiti solo per 300 anni e poi abbandonati. I rifiuti viaggeranno per tutta la penisola e il rischio di radioattività riguarda anche i bacini idrici.

Tra i siti individuati per costruire un mega deposito

nazionale di 95 mila metri cubi di scorie radioattive, vi sono quelli di Canino, Montalto e Corchiano (VT). Nella Tuscia viterbese, si sono così creati dei Comitati "No Scorie" che hanno dato vita a manifestazioni, esposizione di cartelli, bandiere e striscioni, raccolta di firme, conferenze informative, monitoraggio e contrasto delle attività istituzionali e private nel territorio in tema di ambiente, allo scopo di opporsi alle politiche e alle speculazioni energetiche che danneggiano la salute pubblica, la produzione agricola, la bellezza paesaggistica e incrementano la militarizzazione del territorio.

Il rifiuto della popolazione al nucleare e alle scorie è netto: politico, razionale ed etico. Non esistono reattori nucleari o depositi nucleari sicuri!

Sabato 20 giugno la protesta è arrivata nella Capitale, dove vengono prese le decisioni politiche. La protesta da locale è diventata così nazionale.

Il problema di fondo che viene agitato è quello del futuro del nostro territorio, del rispetto della volontà popolare, che più volte si è espressa chiaramente riguardo l'utilizzo dell'energia nucleare nel nostro paese.

La mobilitazione va sviluppata. Costruiamo Comitati contro il nucleare e le scorie!

## Braccianti, caporali e capitalismo in agricoltura

Un mese fa l'atroce assassinio di quattro giovani braccianti immigrati, avvenuto ad Amendolara (CS), ha riportato l'attenzione sulle drammatiche condizioni di lavoro e di vita dei braccianti.

Sono centinaia di migliaia di lavoratori stagionali che lavorano mediamente 150 giorni su 365, con un salario da 3 a 5 euro all'ora, vivono in seminterrati e baracche fatiscenti pagati fino a 150 euro al mese, subiscono pretese inaccettabili per il trasporto fino ai campi.

Un fenomeno molto più ampio di quello che emerge sui media, tipico di un paese in cui la classe dominante ha fatto da decenni del ribasso salariale e della distruzione dei diritti dei lavoratori il mezzo per competere sui mercati.

Le condizioni di lavoro simili alla schiavitù nel settore agricolo rivestono un ruolo importante per il capitale, sia interno che estero.

Ciò che accade con costanza nel settore agricolo non deve essere considerato una casualità.

Il capitale di tutti i paesi ha un forte interesse a ridurre al minimo assoluto i costi della produzione alimentare, che concorrono a determinare il valore della forza-lavoro.

In questo regime, i grandi gruppi che usualmente inseriscono dichiarazioni di rispetto dei diritti dei lavoratori agricoli nella loro pubblicità, impongono agli agricoltori prezzi fino a sotto il costo di produzione, tempi di consegna, da un lato per ottenere vantaggi competitivi, e dall'altro per assicurarsi margini di profitto più elevati possibili.

Gli agricoltori cercano di recuperare dai braccianti ciò che il grande capitale sottrae loro, con sfruttamento intensivo, soprusi, minacce, violenze bestiali per chi alza la testa e si ribella.

I caporali sono una rotella del grande ingranaggio del sistema di sfruttamento capitalistico.

Agiscono come intermediari illegali tra i proprietari agricoli e i braccianti, controllando reclutamento, trasporto, alloggio, vitto, trattenendo una parte del salario e/o imponendo paghe più basse.

Il loro ruolo non è solo organizzativo: esercitano una forma di potere fondata sulla debolezza e sulla situazione di ricatto permanente in cui vivono i lavoratori, soprattutto immigrati, e sull'imposizione di condizioni di sfruttamento disumane.

Il caporale sul campo diventa così il feroce esecutore di pressioni economiche decise a monte, dentro contratti di fornitura, aste al massimo ribasso e controlli ispettivi insufficienti rispetto alla dimensione della produzione agricola.

Questo infernale meccanismo è essenziale per la sopravvivenza dell'agricoltura che nel capitalismo è destinata alla decadenza e alla degradazione, dato il suo ritardo sull'industria.

Conseguentemente nessun governo capitalistico vuole porre un rimedio, combattendo efficacemente caporalato e mafie.

In quanto comunisti siamo a fianco dei braccianti italiani e immigrati che protestano e manifestano la loro rabbia contro lo sfruttamento e i crimini padronali.

Chiamiamo all'unità degli operai industriali e agricoli, che hanno gli stessi interessi di classe.

Mobilitandosi, unendosi, organizzandosi, acquisendo la coscienza rivoluzionaria di classe e mettendosi alla testa degli altri lavoratori oppressi, essi hanno il compito storico di conquistare il potere rovesciando il dominio borghese, per abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione e della terra, socializzarli e costruire una nuova società senza sfruttamento. Solo nel socialismo l'agricoltura potrà soddisfare i bisogni dei lavoratori.

# Stalin sul “socialismo cinesizzato”

Settantasette anni fa, l'11 luglio del 1949, si svolse a Mosca un incontro fra il Politburo del Partito sovietico e una delegazione del Partito Comunista Cinese (PCC) guidata da Liu Shaoqi.

Durante l'incontro Stalin, dopo aver respinto alcuni atteggiamenti errati del PCC riguardo le relazioni con il Partito Comunista di tutta l'Unione (bolscevico), criticò il concetto maoista di “socialismo cinesizzato” (divenuto con Deng “socialismo con caratteristiche cinesi”). Riproduciamo di seguito l'intervento di Stalin al riguardo, illuminante per comprendere gli sviluppi successivi avvenuti in Cina e la realtà odierna.

«Tu parli di socialismo “cinesizzato”. In realtà non esiste nulla del genere. Non esiste un socialismo russo, inglese, francese, tedesco o italiano, così come non esiste un socialismo cinese. Esiste un solo socialismo marxista-leninista. Un'altra cosa è che, nella costruzione del socialismo, è necessario tenere conto delle caratteristiche specifiche di un determinato paese. Il socialismo è una scienza che, come ogni scienza, ha necessariamente determinate leggi generali; basta ignorarle e la costruzione del socialismo è destinata al fallimento.

Quali sono queste leggi generali della costruzione del socialismo?

1. Innanzitutto è la dittatura del proletariato, lo Stato degli operai e

dei contadini, una forma particolare di unione di queste classi sotto la guida obbligatoria della classe più rivoluzionaria della storia, la classe operaia. Solo questa classe è in grado di costruire il socialismo e di reprimere la resistenza degli sfruttatori e della piccola borghesia.

2. La proprietà socializzata dei principali strumenti e mezzi di produzione. L'espropriazione di tutte le grandi fabbriche e la loro gestione da parte dello Stato.

3. Nazionalizzazione di tutte le banche capitalistiche, la loro fusione in un'unica banca statale e il controllo più rigoroso sulla sua attività da parte dello Stato.

4. Gestione scientifica e pianificata dell'economia nazionale da un unico centro. Applicazione obbligatoria del seguente principio nella costruzione del socialismo: da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro; distribuzione dei beni materiali in base alla quantità e alla qualità del lavoro di ciascuno.

5. Dominio obbligatorio dell'ideologia marxista-leninista.

6. Creazione di forze armate che permettano la difesa delle conquiste della rivoluzione, tenendo sempre presente che qualsiasi rivoluzione ha valore solo se è in grado di difendersi.

7. Repressione armata spietata dei controrivoluzionari e degli agenti stranieri.

Queste, in breve, sono le leggi fondamentali del socialismo come scienza, e richiedono che ci rapportiamo ad esse in quanto tali. Se lo capite, tutto andrà per il meglio per quanto riguarda la costruzione del socialismo in Cina.

Se non lo farete, arrecherete un grave danno al movimento comunista internazionale.

Per quanto ne so, nel Partito Comunista Cinese lo strato proletario è esiguo e i sentimenti nazionalisti sono molto forti; se non adatterete politiche di classe genuinamente marxiste-leniniste e non condurrete la lotta contro il nazionalismo borghese, i nazionalisti vi soffocheranno.

Allora non solo la costruzione socialista verrà interrotta, ma la Cina potrebbe diventare un pericoloso giocattolo nelle mani degli imperialisti americani.

Nella costruzione del socialismo in Cina vi raccomando vivamente di avvalervi appieno dello splendido lavoro di Lenin “I compiti immediati del potere sovietico”. Ciò garantirebbe il successo.»

G. Stalin, Opere, vol. 18, Centro informativo ed editoriale “Soyuz”, Tver, 2006, pp. 532-533.

Tradotto da “Revolutionary Democracy”, Vol. XVI, n. 1, Aprile 2010.

## Volgari calunnie revisioniste

Il mese scorso abbiamo pubblicato la nostra “Risposta aperta” alla “Lettera aperta” del PCUP che proponeva un “tavolo permanente dei comunisti”.

La replica del PCUP alle nostre argomentazioni non vale il prezzo dell'inchiostro con cui è stata scritta.

Quello che dovevamo dire l'abbiamo detto, chiaro e tondo. E la logora accusa di “dogmatismo” verso chi difende i principi del comunismo non merita ulteriore risposta.

Ma c'è un punto sul quale non possiamo far finta di niente.

I revisionisti del Pcup si sono azzardati a sostenere che “chi parli [sic!] oggi, in piena Terza guerra mondiale [sic!], di imperialismo cinese, si renda di fatto complice dell'imperialismo vero [sic!] (quello occidentale a guida statunitense)”.

Proprio coloro che hanno gettato alle ortiche l'analisi leninista dell'imperialismo, coloro che non hanno mai rotto con tutte le potenze imperialiste (che ovviamente non si limitano a quelle occidentali a guida USA), coloro che non perdono occasione di abbracciare un imperialismo per combatterne un altro, tradendo i principi del comunismo con una politica

pragmatista che mira a soffocare la rivoluzione, non hanno perso occasione per denigrare i marxisti-leninisti che hanno sempre lottato a viso aperto contro l'intero sistema imperialista, contro tutte le potenze imperialiste e capitaliste, in qualsiasi forma essi si presentino.

Quanto alla nostra “complicità” con “l'imperialismo vero” bastava leggere le nostre posizioni pubbliche sulla natura e sul ruolo degli USA, della NATO e dei loro vassalli, per sentire l'elementare dovere di tacere.

Tuttavia, le calunnie, le menzogne, le denigrazioni senza fondamento sono anch'esse, a modo loro, delle testimonianze. Ci parlano dell'infima qualità politica e intellettuale di chi le proferisce.

Ci spingono a esplorare e a denunciare più nettamente il degrado ideologico e morale in cui affondano certi soggetti che si attribuiscono indegnamente il nome di “comunisti”.

Ci inducono a non dimenticare. E non dimenticheremo.

Ps: Sul “tavolo” è stato servito un indigeribile minestrone cucinato con ingredienti trozkisti, maoisti e rossobruni. Buon appetito signori revisionisti!

**Invitiamo a leggere e scaricare dal sito internet [www.piattaformacomunista.com](http://www.piattaformacomunista.com) il documento “Punti critici delle tesi congressuali del Fronte Comunista”.**

## Gli accordi non fermano gli attacchi USA-Israele

Dopo più di tre mesi di continui attacchi USA e Israele all'Iran e di blocco dello stretto di Hormuz, il 17 giugno è stato firmato un "Memorandum of understanding" che fissa dei punti per una successiva negoziazione.

Il Memorandum è diviso in 14 punti e istituisce un cessate il fuoco di 60 giorni estendibili.

I punti più importanti sono: la cessazione immediata delle ostilità su tutti i fronti, compreso il Libano; il rispetto della sovranità reciproca; l'avvio di un negoziato di intesa finale entro 60 giorni; il ritiro graduale delle truppe militari statunitensi dopo l'accordo finale; la rimozione del blocco navale e l'impegno iraniano a garantire il transito commerciale nello Stretto di Hormuz; un piano di ricostruzione e sviluppo economico dell'Iran con uno stanziamento di almeno 300 miliardi di dollari.

Gli USA si impegnano a sbloccare i fondi congelati dell'Iran e a porre fine a tutte le tipologie di sanzioni «comprese le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, le risoluzioni del Consiglio dei Governatori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica e tutte le sanzioni unilaterali statunitensi, primarie e secondarie».

Inoltre gli USA rilasceranno deroghe al commercio di petrolio e greggio iraniano.

Riguardo la questione nucleare, l'Iran si impegna a non sviluppare armi di questo tipo, con limiti al programma atomico.

Nel memorandum gli Stati Uniti e l'Iran hanno concordato di risolvere la questione dello smaltimento del materiale arricchito presente nell'arsenale iraniano secondo un meccanismo che sarà concordato nei negoziati a venire.

Il memorandum rappresenta una sconfitta politica degli USA, ma non prevede alcun impegno vincolante riguardo nuove aggressioni all'Iran.

Infatti gli USA violano l'accordo e continuano a bombardare l'Iran a più ondate, per aumentare la pressione sui negoziati e impedire che l'Iran utilizzi lo Stretto di Hormuz, su cui rivendica la piena sovranità, come leva politica.

Per risposta le Guardie Rivoluzionarie di Teheran hanno

colpito obiettivi militari statunitensi in Kuwait e Bahrein, avvertendo che se ci saranno ulteriori aggressioni questo comporterà una risposta ben più dura.

Sullo sfondo rimane aperta nella regione la sfida fra le due maggiori potenze imperialiste: gli USA e la Cina.

In questo complesso scenario si sviluppano le ambizioni imperialiste italiane e di altri paesi europei che si preparano a inviare navi militari per una missione di "bonifica". Un atto considerato ostile da Teheran.

Nel mentre USA, Israele e il governo di Beirut hanno siglato un accordo che ha il fine di «disarmare Hezbollah». L'accordo istituisce un Gruppo di coordinamento militare trilaterale per il Libano, facilitato dagli USA, che avrà il compito di mettere in pratica l'intesa.

È evidente che i sionisti non si ritirano, ma permangono in una logica di guerra e occupazione. Attacchi e distruzioni nel sud del Libano, a Gaza, in Cisgiordania, sono quotidiani.

L'obiettivo dello stato terroristico sionista è sradicare tutte le organizzazioni della resistenza palestinese e libanese, perpetuando il genocidio, per ampliare l'area di controllo e di colonizzazione.

I cittadini libanesi hanno protestato contro questo accordo bloccando l'accesso di alcune strade e incendiato pneumatici nella capitale, mentre in diverse città sono stati organizzati sit-in. La richiesta della popolazione rimane l'annullamento dell'accordo e che sia troncato qualsiasi rapporto diplomatico con Israele.

Ogni sorta di cessate il fuoco e ogni accordo, significano per Trump e Netanyahu la ricostruzione delle capacità offensive e la preparazione di prossimi attacchi.

Ma la resistenza dei popoli non cessa di svilupparsi.

Dall'Iran alla Palestina, da Cuba al Venezuela, dall'Argentina alla Bolivia, dall'Ecuador alle Filippine, le masse sfruttate e oppresse si mobilitano e si oppongono ai piani imperialisti e alla ricolonizzazione.

Questa resistenza popolare è parte integrante del fronte di lotta internazionale contro l'imperialismo. Va perciò appoggiata senza esitazione dal proletariato dei paesi capitalisti e imperialisti.

## Un pericoloso volano del militarismo in Europa

Nelle ultime settimane il regime ultrareazionario di Zelensky supportato dalla NATO ha attaccato con sciami di droni alcune infrastrutture della Russia imperialista, la quale ha risposto con ritorsioni missilistiche.

Sul terreno la guerra d'attrito prolungata vede una pressione russa su alcuni settori del Donbass con la conquista di aree fortificate.

L'Ucraina ha perso circa il 20% del proprio territorio, tra cui le regioni più ricche, e ha ora un accesso al mare fortemente limitato, ad Odessa.

È esausta e rovinata dopo una lunga guerra per procura imposta da una cricca di corrotti e di fascisti che ha trascinato la classe operaia e le masse lavoratrici in un'avventura militare, spargendo veleni sciovinisti per esaudire i piani USA e NATO.

L'Ucraina è ormai uno Stato che

dipende sempre più dai pacchetti finanziari e militari delle potenze imperialiste occidentali.

Ciò spinge Zelensky a continuare ad oltranza la guerra, provocando l'escalation militare.

Anche dopo la fine della guerra cercherà di mantenere un'alta tensione con la Russia, che potrà sfociare in nuovi conflitti armati.

Zelensky sta posizionando l'Ucraina come un importante attore bellico nell'Europa centrale e persino oltre.

Putin, alle prese con difficoltà economiche, non rimane a guardare e ha più volte evocato scenari in cui l'uso di armi nucleari diverrebbe praticamente inevitabile.

In questo quadro l'UE, oltre a continuare a impegnarsi militarmente ed economicamente a sostegno di Kiev (3,9 mld. sono stati erogati nei giorni

scorsi per produrre droni e sono previsti 28,3 mld. per sistemi senza piloti, munizioni e tecnologia "dual use"), ha formalmente avviato il negoziato per l'adesione dell'Ucraina.

Una decisione politica pericolosissima, foriera di nuove guerre, che conviene ai monopoli del riarmo e della militarizzazione.

La situazione non va sottovalutata. Bisogna continuare a lottare contro la politica bellicista, lavorando per creare un vasto fronte popolare contro gli istigatori di guerra, contro il militarismo e il riarmo, le spese militari e la militarizzazione della società, per la pace, il lavoro e il pane, per le libertà democratiche e la solidarietà internazionale degli operai e dei popoli oppressi.

Un fronte che va realizzato in ogni paese e a livello internazionale!

# NATO: un vertice per potenziare il riarmo e preparare guerre più distruttive

In una Ankara blindata, con decine di migliaia di poliziotti dispiegati e telecamere di sicurezza installate in tutta l'area del vertice, con i cittadini residenti nella capitale turca posti in quarantena nella "zona rossa", si è svolto il vertice che ha ospitato i signori della guerra della NATO.

Una vetrina per l'autocrate Erdogan, che per l'occasione ha realizzato spese faraoniche e realizzato una prigione a cielo aperto, mentre la popolazione vive tra difficoltà di ogni genere, alta inflazione, salari da fame. Assieme a questo ha scatenato la repressione, con centinaia di arresti per cercare di fermare le proteste operaie e popolari che si sono svolte in diverse città della Turchia.

Il 36° summit NATO è servito a sviluppare e implementare le decisioni adottate dal vertice NATO dell'Aia del giugno 2025, stabilendo nuove priorità e iniziative pluriennali. In agenda: l'impegno ad aumentare le spese militari fino al 5% del PIL entro il 2035; gli investimenti per incrementare la produzione di armamenti e l'introduzione di nuove tecnologie; il sostegno al regime di Kiev con 140 miliardi di euro fino al 2027; la cooperazione NATO-Ue; il rafforzamento del fianco est.

Il forte impulso all'economia di guerra, che garantisce enormi profitti ai colossi dell'industria bellica, avrà un impatto drammatico sulle spese sociali dei 32 paesi membri della NATO.

In Italia le spese militari sono passate in 2 anni dall'1,6% al 2,8% del PIL e saliranno al 3,35% nel 2028.

Il debito salirà e decine di miliardi saranno sottratti alla sanità pubblica, all'istruzione e alla cultura, ai servizi sociali, ai salari e alle pensioni dei lavoratori.

Gli accordi firmati da Meloni peseranno come macigni sulle spalle del proletariato e delle masse oppresse.

I membri europei della NATO si stanno adoperando per dimostrare a Trump, che minaccia di disimpegnarsi dal vecchio continente, di voler mantenere l'impegno di aumentare la spesa militare, realizzando importanti accordi per la produzione e l'acquisto congiunto di missili, caccia, carri armati, droni e anti-droni, ecc.

Questi paesi imperialisti e capitalisti stanno rafforzando la propria industria militare, sotto la spinta della Germania che aumenta rapidamente e massicciamente il proprio bilancio bellico, per estendere le proprie zone di influenza e prepararsi alla guerra imperialista finalizzata a una nuova ripartizione del mondo.

La loro attenzione è focalizzata sul rafforzamento dell'autonomia europea, riposizionandosi per salvaguardare i propri interessi all'interno dell'asse atlantico egemonizzato dagli USA.

Una linea dimostrata anche dai 5 mila voli di cacciabombardieri decollati dalle basi europee (più di 500 aerei da quelle italiane) a sostegno delle azioni belliche degli USA e di Israele contro l'Iran. Così come dal supporto fornito per la guerra elettronica.

Ma a Trump questa complicità non basta e in nome dell'"America First" continua ad attaccare gli alleati, esigendo da loro maggiori oneri e responsabilità militari in aree più ampie, maggiore coinvolgimento nelle aggressioni USA, subordinazione totale dentro una NATO diretta dal Pentagono che alimenta la militarizzazione dall'Europa al Medio Oriente, dal Caucaso all'Indo Pacifico.

Il "segno di unità" sbandierato da Rutte non è riuscito a celare le evidenti tensioni e divergenze interne all'alleanza bellicista.

In occasione del vertice, si è formato ad Ankara un movimento per opporsi alla NATO, a cui hanno aderito organizzazioni politiche associazioni che hanno rilasciato una dichiarazione in cui hanno affermato: "Non vogliamo la NATO e i suoi rappresentanti sul nostro territorio, noti per il loro ruolo nella disgregazione della Jugoslavia, per gli attacchi alla Libia e all'Afghanistan, per le attività di controinsurrezione, le operazioni politiche e i colpi di Stato contro le forze progressiste in Turchia e nel mondo.

Non vogliamo sul nostro territorio la canaglia Trump, complice del genocidio in corso nei territori palestinesi, che ha assassinato ragazze innocenti in Iran, che ha rapito il presidente del Venezuela, che



minaccia quotidianamente Cuba e che attacca a destra e a manca nel tentativo di proteggere il dominio statunitense.

Non vogliamo sul nostro territorio Tom Barack, l'inviato di Trump, amico dello sfruttatore Epstein, che ha insultato la popolazione della regione dicendo: 'Vi meritate la monarchia, non la democrazia'.

Non permetteremo che vengano pianificate nuove guerre e occupazioni da aggiungere a quelle esistenti".

La dichiarazione rivendica la chiusura di tutte le basi NATO, il ritiro immediato dall'alleanza e lo scioglimento della più grande organizzazione mondiale di guerra e aggressione, la fine della corsa agli armamenti, il rilascio immediato dei compagni arrestati.

Salutiamo questa dichiarazione e incitiamo all'azione comune contro le guerre e i massacri imperialisti, contro le spese militari che ricadono in maniera insostenibile sulla classe operaia e le masse lavoratrici.

Siamo convinti che si può sviluppare un ampio movimento contro la sanguinaria NATO e contro la guerra su chiare basi antimperialiste, senza appoggiarsi su un imperialismo per combatterne un altro, ma sviluppando legami con tutti i movimenti internazionalisti, antimperialisti e rivoluzionari di tutto il mondo.

Fondamentale è il coinvolgimento del movimento operaio e sindacale, del movimento delle donne e della gioventù in un solo grande fronte contro la guerra e il militarismo, per la pace, la libertà e il progresso sociale.

Che le fiamme della resistenza antimperialista si sviluppino in ogni paese, per liberarsi dal giogo dello sfruttamento e dell'oppressione!

# Albania: protesta politica di massa

L'Albania è il teatro di una delle più grandi proteste di massa degli ultimi decenni. La popolazione è scesa in piazza nella capitale Tirana e nella regione di Zvërnec, nella provincia di Valona, protestando da settimane al grido di "L'Albania non è in vendita".

La ragione delle proteste è il trasferimento di aree costiere strategicamente importanti e protette a investimenti stranieri, nell'ambito di un progetto turistico di lusso da 4 miliardi di dollari legato a Ivanka Trump, figlia del presidente americano Donald Trump, e al genero Jared Kushner.

La rabbia nelle piazze non si limita a questo progetto. I manifestanti, che chiedono le dimissioni del governo del primo ministro Edi Rama, si battono contro la spirale di corruzione che sta travolgendo il Paese, la mancanza di trasparenza negli appalti e l'aggravarsi della povertà.

Il fattore scatenante della mobilitazione è che il governo serve gli interessi dell'imperialismo americano, non quelli delle masse popolari. Un altro fattore chiave è l'aggravarsi della povertà.

Il 40% dei lavoratori albanesi vive al di sotto della soglia di povertà. Il salario minimo medio si aggira intorno ai 300 euro, ma i prezzi dei beni di prima necessità sono esattamente gli stessi dei Paesi europei. Gli affitti si aggirano in media tra i 100 e i 120 euro. L'inflazione mensile è del 3,2% ed è in costante aumento. I sussidi di disoccupazione ammontano a soli 90 euro. L'Albania continua ad essere soggetta ad un'emigrazione di massa pesantissima.

Nonostante l'intervento della polizia, gli albanesi scesi nelle strade, mantenendo la loro determinazione nelle proteste che durano ormai da oltre un mese, gridano a gran voce che non permetteranno mai che il patrimonio naturale e storico del Paese venga ceduto al capitale imperialista.

Va ricordato che l'isola di Sazan, oltre ad essere un ecosistema vulnerabile, è un punto strategico militare a 100 chilometri dall'Italia, che permette di controllare il Canale di Otranto e l'accesso marittimo tra Adriatico e Mediterraneo. Per questo paesi come l'Italia fascista e poi l'URSS revisionista hanno provato a controllare questa isola. Adesso da lì passa anche il Trans Adriatic Pipeline, ultima tratta del gasdotto che porta il gas del Mar Caspio. Nell'estate 2023, un anno prima che l'Albania cambiasse la legge sulle aree protette, Kushner ha visitato l'isola con Grenell, ex direttore ad interim dell'intelligence USA, e figura centrale della amministrazione Trump per l'area balcanica.

In quella occasione Atlantic Incubation Partner ha presentato una proposta per "sviluppare grandi interventi turistici a Zvernec e Sazan".

Kushner tuttavia non ha deciso di investire autonomamente ma attraverso Affinity partner, fondo con maggioranza di investitori non statunitense. I principali investitori appartengono ad Arabia Saudita e Qatar.

I flussi di denaro e gli investitori dietro l'operazione rimangono comunque oscuri e poco trasparenti.

Nel settembre 2025 è stata costituita una società pubblica "Albanian State Development and Real Estate" per lo sviluppo del progetto e sono stati trasferiti allo Stato i costi militari per la bonifica dell'isola.

Questi fatti hanno innescato la giusta protesta popolare. I manifestanti vogliono che anche il leader della opposizione, Sali Berisha, se ne vada. Ritengono che tutte le fazioni politiche esistenti sono responsabili dell'attuale situazione del Paese delle aquile.

Le rivendicazioni verso cui va orientandosi la protesta sono: un cambiamento radicale del sistema elettorale; l'abrogazione della legge sugli investimenti strategici, che regola gli investimenti stranieri in Albania e apre la strada allo sfruttamento del Paese; la formazione di un governo tecnico indipendente per un anno, con il compito di guidare l'Albania verso elezioni trasparenti.

Alcune ONG con legami internazionali stanno cercando di esercitare la propria influenza sostenendo le proteste. La cosiddetta «società civile», che è costituita da organizzazioni politiche borghesi, movimenti «di opposizione» creati, diretti e finanziati dai partiti politici borghesi e dalle grandi potenze imperialiste, punta a confondere e manipolare le masse popolari.

Tra queste forze spicca «Mjaft!» che è stata creata, diretta e finanziata dalla donazione «Soros» e da altri gruppi di potenze imperialiste. Tali ONG non sono le organizzatrici assolute, né le uniche responsabili delle azioni, ma mirano ad egemonizzare e orientare le masse secondo i propri interessi. Mentre cercano di dirigere le proteste, esse continuano a sostenere l'attuale governo.

Alle manifestazioni si vedono anche bandiere dell'Unione Europea (UE). D'altronde il conflitto tra Stati Uniti e Unione Europea sul mercato globale e per la divisione delle sfere d'influenza è evidente anche in Albania.

L'imperialismo dell'UE cerca di plasmare questo movimento popolare secondo i propri interessi ed esercitare influenza con l'argomentazione che "il Paese deve raggiungere gli standard dell'UE". L'Unione Europea ha dichiarato pubblicamente di essere favorevole al rispetto dei propri standard ambientali e di sostenere la protesta. Da quale punto di vista? Da quello di chi considera l'Albania parte del proprio «cortile di casa».

Questa posizione dell'Unione Europea è espressione delle contraddizioni antagonistiche tra essa e l'imperialismo USA riguardo la divisione dei mercati di sbocco e il controllo delle risorse di materie prime, per l'esportazione di capitali, per la spartizione economica e territoriale del mondo. Queste potenze si scontrano tra loro per l'egemonia e il dominio globale.

Gli interessi dell'imperialismo statunitense e di quello europeo non sono fundamentalmente diversi.

Entrambi vogliono controllare i mezzi di produzione, le politiche economiche, il petrolio e le altre risorse del sottosuolo albanese. Sono determinati ad assumere il controllo totale della gestione economica dell'Albania che al giorno d'oggi è un paese capitalista dipendente, governato e sfruttato congiuntamente dall'imperialismo dell'UE e degli USA.

Sosteniamo la lotta del popolo albanese contro l'imperialismo, la militarizzazione e la devastazione ambientale.

No alla svendita dell'Albania!

Siamo certi che dalle lotte di oggi, in cui intervengono i comunisti albanesi, rinascerà il movimento rivoluzionario per il socialismo!

## Solidarietà con il popolo del Venezuela

Un devastante doppio terremoto di magnitudo 7.1 e 7.5, seguito da numerose scosse di assestamento, ha colpito il 24 giugno il Venezuela, causando distruzioni soprattutto a Caracas, La Guaira e altre città della parte centrale del Paese.

Il bilancio provvisorio delle vittime è di 3535 morti e circa 17 mila feriti. Sono circa 60 mila i dispersi, si presume rimasti sotto le macerie. Gli sfollati sono circa 18 mila.

Centinaia di case ed altri edifici come ospedali, scuole, alberghi, ecc., sono crollati o diventati inagibili.

Le reti di energia e comunicazione, così come le reti stradali, sono danneggiate. Altre infrastrutture sono state colpite nella capitale, sulla costa centrale e in altre zone costiere. L'aeroporto internazionale Simón Bolívar è chiuso.

Disgraziatamente i terremoti si sono verificati durante una festività nazionale che ricorda la vittoria di Carabobo, decisiva per l'indipendenza del Venezuela. Di conseguenza, la stragrande maggioranza delle famiglie si trovava in casa, aggravando la tragedia e aumentando il numero di morti e dispersi a causa dei crolli degli edifici.

Il governo ad interim di Delcy Rodríguez, che segna una netta differenza rispetto a quelli di Chavez e Maduro, ha dichiarato lo stato di emergenza e sospeso tutte le attività non essenziali, comprese quelle scolastiche e istituzionali.

Le organizzazioni rivoluzionarie e progressiste del combattivo popolo venezuelano si stanno adoperando per i soccorsi.

Il Partito Comunista Marxista Leninista del Venezuela e le

organizzazioni di massa collegate hanno avviato immediatamente iniziative di solidarietà per le persone colpite, fornendo alloggio, vitto e aiuto.

Riteniamo di dover denunciare, in questa difficile situazione, aggravata da anni di pesanti sanzioni e economiche, le intenzioni dell'imperialismo statunitense che si propone di usare la solidarietà come pretesto per mobilitare le truppe del Comando Sud affinché operino nelle zone colpite e "aiutino" in risposta al disastro.

L'esperienza storica ha insegnato ai lavoratori e ai popoli del mondo a cosa si riduce questo tipo di "aiuto": l'imperialismo statunitense, insieme ai suoi alleati della Unione Europea, non esiteranno un secondo a sfruttare questa situazione per rafforzare la presenza militare e il controllo sul governo venezuelano, per rapinare le risorse petrolifere venezuelane.

**Invitiamo le compagne e i compagni, i sinceri democratici e ogni persona sensibile a contribuire alla solidarietà internazionale inviando sostegno economico sul conto corrente postale 001004989958 dell'Associazione Scintilla ETS, indicando nella causale "Pro terremotati Venezuela".**

La solidarietà non è solo un sentimento, è iniziativa concreta!

Siamo convinti che il popolo venezuelano, che ha sopportato tante avversità, saprà superare anche questa grave situazione, contando sulle proprie forze e sulla solidarietà internazionalista e antimperialista.

## Cuba fra minacce, *bloqueo* e aperture al mercato

Con la firma di Trump all'Ordine Esecutivo 14404, il governo degli Stati Uniti, da inizio maggio, ha imposto nuove sanzioni contro l'Avana.

Le sanzioni hanno come bersaglio in particolare il conglomerato GAESA (che gestisce attività nei settori del turismo, dei servizi finanziari, delle infrastrutture e del commercio). Ci sono anche sanzioni secondarie, le quali estendono la portata delle misure sanzionatorie anche alle aziende, alle banche e ai soggetti stranieri che intrattengono rapporti economici con determinati settori dell'economia dell'isola. I provvedimenti non si limitano quindi più solamente a entità cubane, ma colpiscono anche privati esteri, di fatto asfissiano ogni ambito dell'economia cubana. Come se non fosse abbastanza, Washington ha imposto sanzioni personali contro il presidente cubano Miguel Díaz-Canel, contro membri della famiglia Castro e contro diverse entità governative.

Gli Stati Uniti non sono soli a strangolare l'isola. Il 18 giugno il Parlamento Europeo ha promosso una mozione che spinge a favore dell'attuazione di riforme economiche per aprire Cuba ai mercati, al cambio di governo, minaccia il ritiro dal PDCA (cioè l'accordo di dialogo politico tra UE e Cuba) e addossa le responsabilità dell'embargo unicamente al governo cubano.

Le politiche fasciste degli yankee sono mirate particolarmente a Cuba perché è il paese che da più tempo si batte contro il diktat americano e mettere in ginocchio l'isola caraibica è un monito per tutti i rivoluzionari che non vogliono chinare la testa.

A fronte della grave situazione economica, il Partito Comunista di Cuba (PCC) ha deciso un piano di 176

riforme di tipo liberista che portano ad una maggiore apertura al mercato capitalistico e agli investimenti privati, nazionali e esteri. L'esperienza insegna che vi saranno pesanti conseguenze sui lavoratori.

Abbiamo sempre difeso Cuba dalle minacce imperialiste, senza cadere nell'equivoco del "socialismo" cubano.

I marxisti-leninisti ben sanno che vi sono situazioni in cui è necessario compiere dolorose concessioni e passi indietro temporanei, per poi farne altri avanti, come fu nel caso della pace di Brest-Litovsk e della NEP di Lenin (che mai parlò di "vittorie" al riguardo).

Ma a ciò deve sempre corrispondere un rafforzamento della dittatura del proletariato, che a Cuba purtroppo non c'è, una chiarezza ideologica e politica che non abbiamo ascoltato nel pragmatismo senza principi dei dirigenti del PCC, una riorganizzazione della classe operaia e delle masse lavoratrici, come soggetti coscienti e combattivi, capaci di proseguire il processo rivoluzionario in ogni fase. Malgrado ciò non smetteremo per un attimo di sostenere il popolo cubano, impegnato in una lotta eroica contro il brigante imperialista più aggressivo e guerrafondaio, contro il *bloqueo* criminale. Lo ringrazieremo sempre per l'esempio e l'aiuto che ha offerto al nostro popolo, mentre denunciamo la vergognosa astensione italiana all'ONU nel voto sul dibattito per porre fine al *bloqueo*.

Siamo nel mezzo di una offensiva reazionaria scatenata dal capitale finanziario.

Possiamo fermare questo processo solo con la lotta e l'organizzazione di massa, compiendo sforzi per concretizzare e rafforzare i legami di unità e solidarietà di tutte le forze coerentemente antimperialiste.

# Messico: aggressione di Stato, politica del governo a Oaxaca!

## Onore e gloria al compagno Juan José Cruz Padilla!

*Riceviamo, diffondiamo, ci uniamo al cordoglio per il vile assassinio del compagno Juan, e alla denuncia.*

*Basta con le aggressioni, le persecuzioni e gli assassini a danno degli attivisti sociali e politici!*

*Condanniamo il vile assassinio di Juan ed esigiamo giustizia! Abbasso il governatore di Oaxaca!*

*Solidarietà con il Fronte Popolare Rivoluzionario del Messico e il Partito fratello del Messico!*

*Juan vive nella lotta per la rivoluzione e il socialismo!*

Ai mezzi di comunicazione, alle organizzazioni sociali, sindacali, per i diritti umani, agli attivisti.

Il 22 giugno, intorno alle 7 di sera, a Miahuatlan de Porfirio Diaz sono stati aggrediti con armi da fuoco alcuni compagni del Fronte Popolare Rivoluzionario che si stavano spostando a bordo di un veicolo quando sono stati intercettati da un'auto grigia dalla quale è stato aperto il fuoco.

Sul posto è caduto nell'adempimento del proprio dovere il compagno Juan José Cruz Padilla, militante della nostra organizzazione. Le condizioni di José Alberto Martínez e Jesús Sabas sono critiche.

Mentre il governatore, attraverso i mezzi di comunicazione, afferma: «Tutta la forza dello Stato affinché le famiglie siano al sicuro», la realtà a Oaxaca è ben diversa.

A Oaxaca, da quando è iniziato questo mandato presieduto da Salomon Jara, sono stati assassinati 33 attivisti, e ora alla lista si aggiunge il nostro compagno Juan.

Denunciamo che questo governo porta avanti una politica repressiva mascherata da democrazia: mantiene un dialogo con le organizzazioni, ma utilizza gruppi di polizia e paramilitari camuffati da criminalità organizzata per attaccare le voci critiche e dissidenti.

L'aggressione orchestrata contro il compagno José Alberto Martínez Luna è dovuta esclusivamente alla nostra posizione netta e pubblica sulla forma e sul contenuto che hanno caratterizzato la cosiddetta "Primavera di Oaxaca", ossia alla denuncia delle politiche di continuità neoliberista.

È noto a tutti che il Comitato Regionale della Sierra Sur si è schierato a favore dello sciopero degli insegnanti, ha denunciato gli impegni non rispettati dal governo a Miahuatlán e ha dato risalto alle ritorsioni dell'attuale amministrazione comunale contro l'imposizione della discarica e alla repressione nei confronti dei commercianti.

L'attuale governo mantiene gli impegni con gli investimenti stranieri in Oaxaca, imponendo megaprogetti, incentivando la ripresa dell'attività

mineraria e assumendo un ruolo servile nei confronti del cartello di espropriazione.

In qualità di Fronte Popolare Rivoluzionario dichiariamo:

– Chiediamo alla Procura Generale dello Stato di Oaxaca, guidata da Bernardino Rodríguez Alamilla,

di condurre un'indagine approfondita per individuare gli autori materiali e intellettuali di questa vile aggressione contro i nostri compagni.

– Riteniamo responsabili di questa vile aggressione contro i nostri compagni l'amministrazione comunale guidata da César Figueroa, al quale chiediamo le dimissioni, e l'amministrazione statale guidata da Salomon Jara, poiché, mentre parlano di governabilità, sono responsabili, per connivenza o omissione, della violenza contro la nostra organizzazione a Miahuatlan.

– Allo stesso modo, chiediamo alla Corte Suprema di Giustizia dello Stato che oggi emetta una sentenza di condanna esemplare nei confronti di Diego N.A., autore dell'aggressione ai danni del compagno José Armando Gonzalez Santos, membro dell'organizzazione sociale MIUCO, a tre anni dall'aggressione armata subita da quest'ultimo e in vista della conclusione della fase processuale del procedimento penale, in cui è stata pienamente accertata la sua responsabilità.

– Di fronte al clima di violenza di Stato, invitiamo a serrare i ranghi nel movimento popolare e a essere pronti a mobilitarsi quando sarà necessario.

Onore e gloria al compagno Juan José Cruz Padilla!

Perché il colore del sangue non si dimentica mai!

Unità di tutto il popolo, per l'emancipazione proletaria!

**Partito Comunista del Messico (marxista-leninista)**

**Fronte Popolare Rivoluzionario**

**Unione dei Lavoratori dell'Istruzione**

**Unione della Gioventù Rivoluzionaria del Messico**

**Unione dei Contadini Poveri**

**Unione dei Trasportatori Rivoluzionari**

**Unione Rivoluzionaria dei Lavoratori dell'Arte**

**Fronte Ampio di Lotta Popolare – Direzione Collettiva**

**Consiglio delle Comunità Contadine e Proletarie**

**Unione dei Popoli Chocholtechi e Mixtechi**

**Donne Indigene e Afro Unite per il Bene della Costa di Oaxaca**

*Oaxaca, Città della Resistenza, 23 giugno 2026*

